

DOLCETTA – Ordinario di urbanistica dell'università di architettura di Venezia:

Questo è un seminario di lavoro che noi consideriamo, noi dico il gruppo che si sta occupando del piano territoriale, considera cruciale perché oggi dovremmo trovare il modo di comunicare in una forma molto sintetica, molto forte anche dal punto di vista dell'elaborazione, l'insieme dei suggerimenti, consigli, valutazioni ecc. che avvengono e che dovranno dar corpo al piano territoriale.

Si sarebbe potuto per la verità cominciare subito perché l'introduzione del dottor Rasi Caldogno è stata francamente molto, molto densa di contenuti con riferimento agli scenari e ai metodi e agli obiettivi per la verità, io posso essere abbastanza sintetico nel richiamare i punti di vista...

Intanto c'è un documento programmatico pubblicato, approvato dalla Giunta e pubblicato, quindi cominciamo col dire che abbiamo una prima base molto solida di riferimento delle questioni che dovremmo poi affrontare operativamente fino alla redazione materiale del piano in tutte le sue parti e il dottor Rasi Caldogno ne ha ricordate buona parte delle premesse del piano, degli scenari entro cui il piano territoriale regionale si iscrive, si è dilungato fortemente, ha illustrato con grande precisione e con grande efficacia gli scenari internazionali entro cui noi ci muoviamo, dal punto di vista prevalentemente dell'Unione europea che a sua volta globalmente e complessivamente, fa i conti con una competizione mondiale e quindi in realtà filtra la necessità di essere competitivo complessivamente come Unione europea in modo tale che poi tutti i suoi membri lo siano o partecipino fortemente alla competizione internazionale, ma l'Unione europea è molto, molto attenta a costruire strumenti che consentano questa competizione.

Il secondo punto di riferimento che è stato richiamato nel documento programmatico riguarda il fatto che i modelli di produzione, di occupazione e organizzazione del territorio, di produzione dell'energia e devo dire, quarto e non ultimo forse il più importante, gli stili di vita di ciascuno hanno a che fare con questa sfida del global warming che può darsi che sia controverso qua e là o che ci siano voci isolate che tendano ancora a rendere confusa la valutazione di questa grande sfida internazionale, ma mi pare che ormai tutte le valutazioni scientifiche convergano verso la percezione di una gravità estrema della questione su scala planetaria e che questo non può far altro che mettere anche tutto il piano territoriale e le azioni nostre a confronto con il problema del global warming.

La riorganizzazione dello spazio funzionale del Veneto secondo il modello fin qui perseguito è entrato in crisi, non dirò nulla ma vedremo di farlo nelle relazioni analitiche precise e soprattutto la cosa che più rende difficile costruire un piano territoriale efficace è che la velocità e la complessità delle trasformazioni implica dei processi e metodi fortemente innovativi nella costruzione degli obiettivi, nella costruzione degli strumenti, nella costruzione delle pratiche, modo col quale ha concluso Rasi Caldogno riguarda questa questione che è al centro della riflessione di un disegno per intrecci, vediamo in che senso.

Il piano territoriale vigente concepiva lo spazio come uno spazio relativamente chiuso e aveva un apparato tecnico e scientifico, lo posso per così dire testimoniare perché facevo parte assieme a molte delle persone presenti al gruppo che si era occupato a suo tempo della costruzione di quel documento, come uno strumento concettualmente e operativamente molto semplice secondo tradizione, quindi perfetto nella sua tradizione di allora ma concettualmente e operativamente molto semplice. A parte il giudizio che possiamo dare sul modo col quale poi sia pure questo sistema relativamente semplice dal punto di vista concettuale, dal punto di vista strumentale è stato poi gestito operativamente, che non è stato il meglio devo dire, la gestione non è stata il meglio che ci si poteva aspettare su questo campo, possiamo però dire che quello strumento obiettivamente,

concettualmente e operativamente è obsoleto. Questa è la ragione per cui se ne fa un altro, ma si sarebbe potuto cominciare anche prima per la verità, se ho una rivendicazione da fare è che questa obsolescenza cominciava ad essere molto evidente già molti anni fa, quindi in realtà dobbiamo immaginare un piano, abbiamo immaginato un piano che è sostanzialmente diverso nella sua strumentazione e nelle sue forme, forme che non si tratta più di assetto generale del territorio ma di governo del territorio, governo delle funzioni e delle azioni che avvengono intorno al territorio o sul territorio e con un'integrazione, una concertazione fondamentale di obiettivi e strumenti.

Bisogna dire che, sappiamo perfettamente, d'altra parte è stato richiamato il successo delle Regioni europee che si sono comportate in un modo diverso rispetto a noi, che ogni investimento produce quello che deve produrre se appartiene ad un disegno condiviso e se contemporaneamente trova tutte le condizioni per esprimere poi alla fine le sue potenzialità, ha bisogno cioè di un quadro, di un cambiamento e di un quadro che non ha a che fare strettamente con l'azione fisica o tradizione che si concerta, ma con l'insieme della costruzione dello spazio e dei comportamenti che sostengono questo nuovo atteggiamento. Perciò le strutture del ragionamento che dobbiamo fare partono dalla necessità di avere una diversa visione dell'azione pubblica e privata in tutto questo.

La struttura del ragionamento è il PTRC. Nel seminario abbiamo necessariamente articolato per capitoli e per argomenti, questo è al tempo stesso indispensabile per approfondirli ed è per così dire un pericolo insito nel fatto che l'atteggiamento, che la presentazione dei problemi per argomenti separati infondo rientra in una tradizione che è quella che ha portato grandi vantaggi fino ad ora e che adesso costituisce un limite. A cosa mi riferisco? Al fatto che tutto il sapere moderno è un sapere che crea saperi specifici, così come l'organizzazione dell'Amministrazione è un'organizzazione per settori, da un lato ci sono i settori di competenza che va dallo Stato fino all'ultimo degli enti locali, l'ultimo nel senso della dimensione non certamente per importanza, e dall'altro ci sono i saperi specifici di cui siamo portatori individualmente.

Su questo si è basata la grande capacità di crescita dei saperi, sapere scientifico, sapere operativo, sapere costruttivo ecc. e naturalmente molta buona parte dell'efficacia dell'azione pubblica che, controllando settori specifici, per ciascun settore specializzando e organizzando, ma questa visione semplice che pure è stata molto utile fino ad oggi per continuare ecc., è entrata in crisi esattamente nel momento in cui si sono cominciate a vedere quali sono tutte le ricadute non desiderabili delle azioni settoriali, autoreferenziali e con forti capacità di competenza, con un'autoreferenzialità dei saperi e delle azioni che ha prodotto non poche distorsioni.

La maggior parte delle critiche che noi facciamo all'assetto territoriale del Veneto oggi è dovuta al fatto che le azioni in sé sono giustificate, nell'insieme costruiscono una distruzione di risorse o una limitazione dello sviluppo di risorse.

Questa è una cosa nota da molto tempo e i pianificatori, quelli che si sono sempre occupati della costruzione di scenari d'insieme, hanno sempre trovato il modo di criticare questo aspetto della settorialità dell'intervento, mi ricordo (..) e questo tornerà bene (...) oggi pomeriggio, del 63, 64, riteneva che non ci si potesse occupare del paesaggio affidando il paesaggio ai beni culturali e viceversa la pianificazione del territorio al ministero dei lavori pubblici allora, riteneva che le due cose non potessero essere concettualmente separate e che l'uno non potesse darsi senza l'altro. Vecchia scuola, completamente inascoltata, ma il problema è ancora questo, in realtà il problema è ancora questo, come si fa a costruire paesaggi contemporanei, nel senso latissimo del termine, facendo il meglio per la comunità.

Abbiamo immaginato che gli intrecci abbiano a che fare con questo, col fatto di trattare ciascuno di questi argomenti che in questi due giorni verranno ad essere presentati ed approfonditi e al tempo

stesso di legare ogni trattazione con le retroazioni, con gli intrecci che ha rispetto agli altri argomenti, un feedback continuo. Subito dopo questo intervento si comincerà a parlare di sviluppo economico, la prima delle questioni, è che questo sviluppo economico c'è, c'è stato, ha modificato profondamente la società, la comunità, il territorio e lo spazio, deve continuare ad esserci, non ci lamentiamo del modo attraverso il quale è stato fino ad ora realizzato e dobbiamo immaginare al tempo stesso la capacità di continuare a crescere e sviluppare, crescere e sviluppare non sono la stessa cosa ma insomma, a crescere e a sviluppare la ricchezza complessiva ma al tempo stesso di tenere conto di tutte le ricadute che queste azioni comportano sull'assetto del territorio.

La seconda e fondamentale questione sarà proprio la questione paesaggistica di oggi pomeriggio. Io penso che sia un argomento che ci consente di fare un ragionamento definitivo sul cambiamento dei paradigmi della progettazione. Il termine paesaggio che vedrà presenti nella discussione il direttore generale per i beni culturali e poi i nostri collaboratori e i collaboratori del piano territoriale sulla questione del paesaggio e insieme quello della biodiversità, sarà una delle questioni cruciali da affrontare e capire perché se è vero che il paesaggio, nell'accezione del paesaggio culturale, dei paesaggi eccellenti, del paesaggio tradizionale, è protetto dall'art. 9 della Costituzione, quindi è un bene costituzionale ed è affidato alle Sovrintendenze, è chiaro che la Convenzione europea sul paesaggio fa slittare questa competenza, non la fa slittare, la conferma evidentemente per quanto riguarda le questioni che appartengono alla tradizione italiana, molto importante quella dei paesaggi culturali straordinari, ma poi implica che ogni Amministrazione sia responsabile del paesaggio che costruisce. Questo termine paesaggio è un termine che trasla di volta in volta da un significato all'altro, dal significato storico al significato nuovo e bisogna in qualche misura mettere a posto il lessico perché in questo caso il lessico, e oggi pomeriggio credo che sia un'occasione fondamentale per mettere a posto il lessico in quest'ambito, nell'ambito del piano territoriale, nell'ambito della cultura veneta, nell'ambito della cultura degli enti locali, nell'ambito della cultura..., mettersi d'accordo su che cosa si intende quando si dice paesaggio nelle varie accezioni e nelle varie forme.

Il paesaggio è proprio il luogo degli intrecci naturalmente, il paesaggio è ciò che la società mostra di sé e costruisce di sé nel tempo. Le società sono rappresentate dai loro paesaggi e questo è un punto cruciale per il piano territoriale e sarà un punto cruciale da mettere a posto. Se domani avremo la città motore del futuro avremo più o meno lo stesso tipo di intrecci, nel senso la città è naturalmente, come dice l'Unione europea, l'Europa delle città, l'Europa nelle città, il motore fondamentale dello sviluppo, città distribuite ovunque, città di antica fondazione, città prima romane e poi medievali, poi dopo rinascimentali ecc., città nuove anche, non poche devo dire, nel contesto italiano sono il luogo dove si costruisce il futuro o buona parte del futuro.

Queste città hanno nel Veneto una trama così ricca e così straordinaria che va anch'essa interpretata e domani credo che metteremo o cercheremo di mettere a posto il lessico di che cosa si intenda quando si parla di città. Pensiamo ai termini che sono stati inventati, la città diffusa, la città metropolitana o viceversa la campagna urbanizzata o altre forme, bisognerà anche qui mettere a posto insieme con le città, con le province ecc., a posto il lessico, per cui quando si parla di città, che è mobilissimo termine, la più grande invenzione che l'uomo ha fatto non c'è dubbio, tuttavia è lì che dobbiamo mettere a posto il lessico in modo tale che quando si parla di politiche urbane, politiche territoriali e politiche di assetto si sappia esattamente che cosa si dice senza competizione.

La sostenibilità e i cambiamenti climatici è probabilmente quello dagli intrecci più radicali e profondi, se la vogliamo prendere sul serio come penso non si possa non fare, questa questione che poi è stata riassunta dal dottor Rasi Caldogno, la questione dell'energia che è certamente il modo attraverso il quale si esprimono tutte le azioni dell'uomo sul territorio e lo spazio per produrre, per vivere, per ogni altra sua ecc., significa cambiare radicalmente modelli di riferimento, tenendo conto del fatto straordinario che gli scenari che si possono costruire saranno importanti ma al tempo

stesso bisognerà confrontarli con la capacità di realizzarli, con la progressione a realizzarli, quali sono i punti sui quali intervenire per primi e come, come trascinare piano piano quello che secondo me non è soltanto una questione di norme e di leggi, che pure sono quelle che cominciano a muovere la questione, il risparmio energetico degli edifici, l'obbligo della certificazione energetica, tutta una serie di altre cose che chiudono la fase del si fa per dire e invece aprono attraverso un obbligo normativo, aprono la questione alla generalità di coloro che si occupano di queste questioni, tuttavia bisognerà incidere sugli stili di vita e quello di incidere sugli stili di vita è questione assai più radicale e profonda, è operazione strettamente e rigorosamente largamente culturale.

La domanda è: sarà il PTRC, saranno i piani territoriali, provinciali, saranno i piani comunali ad essere protagonisti di questo cambiamento? Io dico che usiamo tutti gli strumenti che abbiamo, questi strumenti sono certamente strumenti di grande responsabilità.

Infine il cogliere la coerenza degli strumenti normativi che abbiamo messo in campo con questi obiettivi. In altre parole è un processo continuo di feedback, sostenibilità ha a che fare con la città, la città ha a che fare con il paesaggio, il paesaggio ha a che fare con i processi economici, quello che è la governance di cui parlava il dottor Rasi Caldogno, è una cosa che maledettamente rende più complessa la forma del piano. La forma del piano che dev'essere assolutamente comprensibile, lineare e in qualche misura secca perché poi le realizzazioni degli obiettivi principali sono importanti, i piani devono essere noti e condivisi, devono poi articolarsi in un'infinità di azioni e di atteggiamenti che non possono non avere come protagonisti tutti gli enti locali da un lato, tutti gli operatori devono passare attraverso la condivisione degli imprenditori, deve passare attraverso gli stili di vita e deve diffondersi piano piano in un modo veneto che è stato molto importante e che è riconoscibile negli ultimi 30 anni, un cambiamento nel modo veneto di vivere e convivere con lo spazio.

Ci aspettiamo dal seminario che ci siano quindi sia gli approfondimenti di carattere settoriale, io dico mettere a posto il lessico, dare un senso preciso alle parole che usiamo, condividerle, farle uscire come un prodotto collettivo, condiviso e naturalmente gli obiettivi legati all'uso corretto del lessico e poi dopo gli strumenti e i feedback, cioè le retroazioni di ciascuno dei settori approfonditi fino in fondo con tutti gli altri settori in un processo che è lungo, anche se il piano giustamente bisogna chiuderlo ma che poi sarà oggetto di infiniti approfondimenti e trasformazioni. Non sarà un piano che durerà 30 anni, secondo le mie opinioni, come quello attuale, non deve durare 30 anni, deve essere una fucina, deve essere una trama forte, condivisa ecc., che è pronta però ad approfondire con i progetti speciali, con le grandi proposte che possono avvenire dalle singole realtà provinciali, con le azioni delle Amministrazioni comunali, le grandi città, le città, i settori che si intrecciano, i grandi tavoli di concertazione, non se ne potrà fare a meno, nessuno potrà ritenere di aver detto tutto e poi andare in vacanza.

Fare il piano significa cominciare a lavorare e non certamente concludere, quindi c'è anche urgenza di chiudere il piano per poter cominciare a lavorare entro certi limiti, però in questa fase mettiamo a posto il lessico, mettiamo a posto gli obiettivi, rendiamo palesi le retroazioni tra i vari settori che abbiamo individuato, che il piano peraltro ha individuato nella sua struttura principale e vediamo come si può fare.